

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“GUAI AI SOLI!”

Una sentenza del mondo romano afferma: “Veh soli!”, sfortunato ed infelice è chi è solo!

Tra le tante cose belle e necessarie che ai nostri giorni sono scomparse c'è pure la ricchezza della fraternità.

Questo sta avvenendo un pò perchè i genitori sono preoccupati di non avere più di un figlio e molto perchè l'egoismo imperante suggerisce di pensare solamente al proprio tornaconto, e così i nostri ragazzi finiscono d'essere privati perfino della gioia e del sostegno della fraternità.

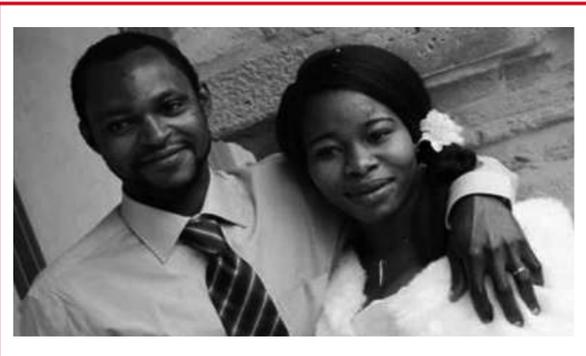
Il tragico poi è che certi genitori si illudono di risolvere il vuoto affettivo della loro creatura comperandogli un cagnolino!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

SOLO PAURA?



In Italia, in Europa, negli Stati Uniti ritornano tensioni razziali che speravamo risolte. Si incolpa la crisi o la paura del diverso. Le cause sono molteplici. Ne sottolineo una: la lentezza nelle decisioni e negli interventi.

Se per anni il Comune promette aiuto a una famiglia di immigrati e, scaduto il tempo, stabilisce che bisogna rifare tutto da capo perché nella domanda iniziale un documento era sbagliato, ebbene le reazioni sono scontate. La chiarezza delle regole, la rapidità nel risolvere i problemi e, più ancora, la capacità di prevedere le difficoltà e anticipare le soluzioni, sono la miglior medicina per togliere durezza ai contrasti razziali.

Ai campi estivi ci sono animatori svegli che in anticipo capiscono le fatiche fra ragazzi e vi pongono rimedio. Essi edificano la fraternità. Chi dorme e si interessa della sola burocrazia di fatto semina zizania. Se l'arbitro è coerente, meticoloso e tempestivo, la partita diventa più serena.

Serve dunque la rapidità. Il prefetto di Venezia si lamenta perché nessuno accoglie immigrati. Per mesi la Fondazione Carpinetum ha messo a disposizione due appartamenti e non è stato indicato nessuno che li occupasse, mentre altre famiglie chiedevano aiuto. Queste lentezze generano difficoltà e acuiscono le tensioni. Fare velocemente e bene è gratis: basta la testa. Speriamo ci sia.

VIABILITÀ DI CARPENEDO

Un sacerdote non ha competenza sulla rete stradale ma ascolta le opinioni della gente. C'è un legame fra Carpenedo e Via-

le don Sturzo al punto che molti domandano una viabilità più scorrevole. Alcuni genitori sono rimasti a Carpe-



nedo mentre i figli hanno trovato casa in viale don Sturzo. I bambini frequentano le stesse scuole. I confini delle parrocchie si intersecano di continuo. Gli abitanti di Viale don Sturzo hanno le loro ragioni per passare da Carpenedo e viceversa. Anche don Armando, a suo tempo, ha iniziato i Centri don Vecchi nel quartiere vicino.

La gente vorrebbe una viabilità più spigliata. Non è possibile passare sempre per le piccole strade di Via Goldoni, Portara, Gallina o Cadore. Serve il doppio senso in via Vallon e non capisce perché via Lavaredo sia interrotta. In questi giorni il comune riflette sul da farsi: se crede tenga conto delle opinioni di tanti. Le auto poi non sono sempre un degrado: i paesi di montagna che hanno rifiutato il traffico ora sono fatiscenti. Quando la viabilità è ben disposta anche gli immobili acquistano valore.

ZTL IN CENTRO



Trent'anni fa molti in molti centri cittadini è nata la zona ZTL. A distanza di tempo pare che questa decisione abbia mortificato più che esaltato il cuore delle città. Anche Mestre soffre per la ZTL. Le attività di ogni tipo vengono penalizzate al punto da morire o quasi. Alcuni riten-

gono che il comune mantenga questo limite al traffico perché le multe ZTL portino 2 milioni di Euro alle casse del comune. Il comune avrebbe più soldi se nel centro ci fosse vita e le attività diventassero più floride.

SOLO IN CALABRIA...



Il giornale "La Stampa" segnala un problema. Il procuratore Gratteri, dopo aver inseguito i sequestri di persona e i percorsi della droga, ora punta il dito contro i dirigenti pubblici della regione Calabria e dice "sono più pericolosi della 'ndrangheta". Il governatore Oliverio afferma che il procuratore ha ragione.

Vi sono direttori generali del tutto incensurati che, grazie al controllo dei complessi meccanismi burocratici, gestiscono la cosa pubblica da più di 20 anni. Talora le riunioni vengono registrate abusivamente e alcuni dipartimenti promuovono atti opposti alle decisioni della giunta: «segnali diversificati, ma che rendono l'idea di una burocrazia arrogante e autosufficiente sul piano del potere».

Cambiare una simile struttura non sarà facile: "il problema non è di semplice politica, è di democrazia", afferma Gratteri.

Per fortuna qui a Venezia si respira un'altra aria e c'è gente capace e formata nella dirigenza. Da indiscrezioni però risulta che anche da noi non tutti i dipendenti sostengano prontamente e con passione le indicazioni del Sindaco e della sua giunta. Un uomo colto e ben informato ha fatto osservare che i dirigenti sono per lo più figli di partito, posti da tempo in ruoli chiave per assicurare qualche voto nel momento opportuno. Che sia vero?

In Calabria i dirigenti comportano gravi ritardi nel processo di sviluppo e nella crescita dell'economia. Mi faccio il segno di croce e confido che qui si suoni una musica diversa.

“IL MESTIERE DEL PRETE” APPRENDISTATO

Sono certo che tanti grandissimi pittori del nostro passato, ma pure dei nostri giorni, han potuto diventare tali non solamente perché avevano talento, ma anche perché per lungo tempo sono “andati a bottega” da artisti già affermati. Nessuno s’improvvisa!

Questo discorso vale pure anche per i preti, se essi nella loro giovinezza hanno avuto la fortuna di fare i cappellani con un parroco valido, facilmente diventeranno dei buoni pastori anche loro.

Purtroppo non tutti i vescovi hanno capito e mettono in pratica questa verità.

Molti anni fa, non ricordo se il Patriarca Luciani o Marco Cè mi han confidato di coltivare il progetto di creare almeno una mezza dozzina di parrocchie con dei parroci validi perché i giovani preti facessero il loro apprendistato presso queste comunità, affinché si rendessero conto che quello che pare impossibile è invece fattibile. Tutto questo lo si impara non in seminario, ma vedendo e sperimentando queste possibilità direttamente e in prima persona. A me fa pena e malinconia quando sento qualche prete che afferma che ai nostri giorni non è possibile avere gruppi nutriti di ragazzi, di giovani o movimenti e strutture efficienti a livello caritativo o altro. Questo discorso m’è venuto in mente venendo a sapere che a Carpenedo si sono festeggiati un paio di settimane fa i quarantenni di attività della “Malga dei faggi”, la casa in montagna della parrocchia, nella quale migliaia di ragazzi e di giovani hanno fatto delle esperienze esaltanti di vita cristiana. Questa struttura da che è nata? Dall’esperienza che ho fatto con monsignor Vecchi nel “Rifugio San Lorenzo”. Don Gino Cicutto, che è stato con me per più di quindici anni, ha aperto la “Baita Sorarù” a Rocca Pietore e mio fratello don Roberto, che pur ha fatto con noi queste esperienze, in questi giorni ha festeggiato l’ampliamento del “Bivacco di Caracoi”

Queste strutture non saltano fuori dal cilindro del prestigiatore, ma richiedono fatica, impegno e rischio! “Il Rifugio” “La malga” il “Bivacco” “La

Baita” non sono “sacramentali” e tanto meno “sacramenti”, ma la comunità vive, cresce, fiorisce e porta frutto solamente se la vita parrocchiale è articolata, intensa, poliedrica! La crisi delle parrocchie è un dato di fatto, la secolarizzazione è certamente un male strisciante, però sono convinto che se c’è impegno, convinzione, cuore, spirito di sacrificio ed un po’ di “mestiere” anche oggi è tutto possibile! So che corro il rischio d’essere accusato di autoreferenzialità però i cento chierichetti, i duecento scout, i trecento volontari, i gruppi sposi e le strutture per anziani sono la risposta necessaria che pure i preti “vadano a bottega” e soprattutto frequentino le “botteghe” in cui i maestri conoscano bene il mestiere! Almeno per me è stato così!

Sac. Armando Trevisiol



Come Dio si stupì di aver creato una cosa “buona”, così oggi noi dobbiamo avere questo atteggiamento: vedere che il creato è cosa buona e bella.

E quando Dio finì di creare l’uomo, non disse che era “cosa buona”, ma che era “molto buona!”.

Papa Francesco

IL BELLO DELLA VITA IL DIALOGO

“Ti piace vincere facile, eh!”. È una frase che sentiamo ripetere spesso in uno spot televisivo e che accompagna scene di persone che si mostrano in atteggiamento impegnativo per un’impresa alla portata di qualsiasi bambino. Nel porre all’attenzione come argomento il dialogo, qualcuno potrebbe essere tentato di ripetermela, tanto è scontato e indiscusso che sia uno degli aspetti fondamentali che rendono bella la vita e le danno il giusto sapore. Sì, è vero, però si dà il fatto che sia tanto logico quanto difficilissimo da mettere in pratica in modo corretto e soprattutto da mantenerlo sempre vivo. Per questo non bisogna mai abbassare la guardia ed ogni stimolo che arrivi in tal senso va colto e dev’essere ben accetto. Peraltro, per quanto mi riguarda, è un altro di quegli argomenti che mi son trovato a dibattere in mille occasioni, molte delle quali quando ormai era troppo tardi per una proficua azione di recupero di qualche rapporto andato a male.

Premettiamo allora che etimologicamente il dialogo è uno scambio (di idee, di opinioni, di suggerimenti, ecc.), che può ridursi ad una semplice

chiacchierata o ad una pura conversazione, ma può assumere anche il tono di una discussione o di una trattativa, nelle quali tuttavia la sua caratteristica di essere costruttivo diventa essenziale. Se non c’è scambio, cioè se parla sempre uno e l’altro è relegato ad ascoltare o a porre appena qualche domanda ovvero è addirittura zittito, non si può definire tale. Se ci si limita a concionare, ad esprimersi per il piacere di sentirsi parlare e talora a umiliare l’interlocutore, non esiste il dialogo. Se degenera in baruffa, magari con lancio reciproco di un florilegio di epiteti, accompagnati dalla rincorsa a tirare fuori il peggio di noi, finisce, si rischia la rottura e non raramente la chiusura definitiva del rapporto, con tutte le conseguenze che abbiamo sotto gli occhi a tutti i livelli, quello politico compreso.

Al qual proposito si evidenzia un altro atteggiamento più subdolo che inficia alla radice quello che non può più definirsi dialogo: la riserva mentale, nella quale i politici e i sindacalisti sono maestri, ma che non è assente ad ogni altro livello, fino a quello di coppia. In buona sostanza si finge di dialogare, tenendo ben presente il tornaconto verso il quale vanno o-



rientate le eventuali conclusioni. Non c'è in campo una seria trattativa, dove si sa che il risultato deve essere frutto di un compromesso che accontenti entrambe le parti. Siamo all'inganno più puro, in assenza di qualsiasi predisposizione al compromesso. Chi si rifugia in questa sorta di becero metodo, che ti porta a mentire sapendo di mentire, col tempo finisce anche per ingannare sé stesso e per credere sul serio a quel che dice. Il dramma è che se viene smascherato, risulterà buggerato doppiamente e ben difficilmente, senza credibilità, potrà riavviare qualsiasi forma di approccio.

Finché avviene fra le alte sfere, vige una sorta di abilità a sfilarsi dalle situazioni e al trasformismo, per cui si sacrifica volentieri qualche protagonista e si cominciano a tirare i fili da un'altra parte. Non è così semplice in un rapporto a due, anzi, diventa motivo determinante di rottura. E finché questa avviene tra amici, per quanto consistente possa essere lo spessore e quindi grave la conseguenza, la si può suturare come tante altre ferite. Se invece coinvolge una coppia in regime matrimoniale, il discorso cambia e si trasforma in tragedia, anche per i figli eventualmente presenti. È luogo comune ritenere che sia l'infedeltà la causa principale di un dissidio fra coniugi: non sono d'accordo; secondo me è il venir meno della sincerità, della fiducia e del rispetto dell'uno verso l'altro, in parole povere le conseguenze dell'inganno. In simile contesto anche il tradimento può essere una concausa, ma è pur vero che a volte questo si riesce a perdonare o si finge di non vederlo: l'inganno no. Qui siamo entrati nel clou della questione: l'importanza del dialogo nella vita di coppia e di quanto sia determinante per la solidità del legame. È chiaro che la vita cambia, si evolve, si trasforma, in meglio o in peggio (i luoghi comuni in merito si sprecano e non sto qui a riassumerli). Occor-

re camminare assieme parlando e aiutandosi vicendevolmente, anche a costo di lasciarsi andare a solenni litigate, ma sempre con l'intento di capirsi. Quante coppie conosco che si lagnano perché non riescono a dialogare! In quante ho scoperto che alla base della separazione c'era la totale indisponibilità al dialogo (e già questo denota scarsa fiducia reciproca): non c'era mai tempo, il lavoro assorbiva troppo, interessi diversi, l'accudire ai figli, gli orari che non coincidevano, gli impegni (dell'uno o dell'altra, sovente incompatibili fra loro), scarsa volontà di cedere un po' del proprio spazio, disinteresse per gli interessi dell'altro, e così via, potremmo continuare all'infinito. Tutte scuse. Poi magari la verità è ben circoscritta all'incapacità, alla pigrizia o a un latente senso d'inferiorità, specie dell'uomo nei confronti della donna (questo spiegherebbe in parte anche tutte quelle reazioni scomposte, causa dei frequenti femminicidi). Uno stato di cose che in ogni caso sarebbe stato superabile con un dialogo sano, aperto e continuo, anche faticoso, ma tale da riuscire a minimizzare

qualsiasi difetto o negatività; tale da non far morire, bensì incrementare l'amore reciproco che ha costituito la spinta propulsiva iniziale; tale da far ritrovare la voglia di ricominciare assieme anche dopo consistenti battute. Con ciò non voglio attribuire al dialogo in assoluto un valore taumaturgico: siamo umani e fragili, per cui rotture possono avvenire comunque, ma, lo dico per esperienza diretta e per tutte quelle acquisite, diventano molto più improbabili.

Non voglio abusare dello spazio a disposizione e concludo con un doveroso cenno a tutti quegli strumenti in uso oggi e che tendono a sostituirsi alla parola diretta fra le persone: cellulari, tablet e quant'altro, come se non bastassero i danni già provocati dalla televisione. Evitiamoli e facciamoli evitare a coloro dei quali abbiamo una responsabilità educativa: non saranno mai sostitutivi del dialogo, al massimo forieri di qualche pronto soccorso immediato. Se poi per interrompere un rapporto ci rifugiamo in un SMS, capirete che la frittata è fatta.

Plinio Borghi

E 6 !

Quando, nel lontano 1994, fu inaugurato il primo "Centro Don Vecchi" pochi capirono cosa fosse. Nemmeno il vulcanico ideatore, don Armando, si rese ben conto, allora, che quella struttura avrebbe aperto la strada ad un'opera straordinaria, che nel tempo si sarebbe allargata a macchia d'olio: da Carpenedo a Marghera, da Campalto agli Arzeroni: era solo il primo tassello di un puzzle che successivamente, unendosi via via ad altri, avrebbe preso forma. Forse le sue molte primavere, che lo avevano reso particolarmente sensibile ai bisogni e alla fragilità degli anziani, gli avevano suggerito quel percorso, inusuale in un mondo dove le categoriche parole d'ordine sembrano essere sempre più: gioventù, bellezza, salute! I "don Vecchi" non sono ospizi, ricoveri, ultime spiagge dove depositare i vecchi come vuoti a perdere, ma residence dove anche chi ha modeste (a volte modestissime!) condizioni economiche può vivere in maniera autonoma e dignitosa; non ci sono stanze ma piccoli appartamenti indipendenti. Chi, sulla via del tramonto, vi approda, ritrova una "sua" casa, confortevole e razionale. E trova pure un terrazzino dove può coccolare le sue piantine. Nelle am-

pie zone comuni poltrone e divani si integrano con lampadari, mobili, tappeti, quadri e suppellettili frutto di donazioni di varia provenienza che, però, non danno l'impressione di un'accozzaglia di vecchiume raccogli-ticcio. Non si entra in asettici ricoveri ma in alberghi di buon livello: ovunque si guardi c'è la ricerca dell'armonia, del bello. "Ed il bello- come ha ricordato il Patriarca Francesco Moraglia- è un'espressione di Dio che si rifrange nell'anima della persona." Se il "Don Vecchi cinque" era già diverso dai precedenti perché, a cominciare dall'edilizia (bagni con porte ampie e docce a livello, per esempio), era pensato per persone "in parziale perdita di autonomia", il "numero sei" è una rivoluzione, tout court! Sessantacinque alloggi- trentacinque già assegnati- in cui non ci sarà più solo gente in là con gli anni o con lievi disabilità ma anche chi, per i tanti casi che la vita riserva, ha temporanei problemi abitativi: genitori separati con urgente bisogno di non perdere il contatto con i figli, giovani coppie in attesa di tempi migliori, lavoratori e studenti fuori sede, familiari di degenti nel vicino ospedale. Sabato 18 Giugno 2016, in un clima festosissimo, con ovazioni da stadio,

alla presenza del Patriarca, di assessori comunali e regionali e di tutti quelli (tantissimi!) che ci hanno messo cuore e lavoro, si è tagliato il nastro di inaugurazione.

Ed il percorso continua... Nelle intenzioni di don Gianni Antoniazzi c'è, fra i prossimi passi, quello di dare una sede decorosa ai volontari e di affrontare concretamente il tema "emergenza lavoro", soprattutto per i giovani. Nei sogni di don Armando (ma quanto ha sognato e continua a sognare, quest'uomo!) la "Cittadella della solidarietà": un luogo dove convergano le strutture, le persone e l'impegno dei cattolici nel campo caritativo, a Mestre.

La "Fondazione Don Vecchi" è nata, cresce e vive sulla fiducia della gente. Che non è tutta ingenua, sprovveduta, baciabile! Se tiene botta, da anni, continuando ad accogliere, si può stare tranquilli, non vende fumo. Cittadini di Mestre, se potete, date: un bicchiere può essere riempito di botto ma anche goccia a goccia. E' auspicabile, nel futuro sia immediato che lontano, una sempre più costante, puntuale e proficua collaborazione tra pubblico e privato, rivolta al benessere di tutti.

Marilena Babato

PREGHIERA sеме di SPERANZA



SIGNORE,

non chiedo che il mio dolore sia alleviato, ma chiedo di poterlo attraversare con te. Non imploro con ansia e tremore di essere salvato, ma fiducioso attendo il dono della tua libertà. Quando mi sarò unito a te con tutto il mio cuore, non sentirò più alcun dolore o pena; la mia vita sarà vera vita, tutta piena di te. Tu sollevi in alto colui che riempi di te. Io, invece, che non sono ancora pieno di te, sono di peso a me stesso.

essere molto breve. La vita di ognuno di noi è vulnerabile e da un momento all'altro ci possiamo trovare per strada». Parole di Richard Gere, protagonista del film «Gli invisibili», in questi giorni nelle sale italiane. Appartiene a questo esercito silenzioso anche Luca, che ama definirsi clochard 2.0, perché di notte dopo aver tirato le tende della sua roulotte, si mette al computer a lavorare per qualche cliente che non può permettersi di pagare un vero collaboratore.

Il signor Luca trascorre la notte fra piazzale Gorini, via Vanvitelli, via Juarra, viale Lombardia, periferia nord di Milano, ha 45 anni, è padre di due figli, da ventiquattro mesi è separato e "residente" in strada. «Mi ritiravo a questa età con la paura di essere derubato (di cosa, poi) perché dopo aver detratto le varie spese per contribuire al mantenimento dei miei figli e di mia moglie, percepisco 800 euro mensili facendo il custode di un garage, mi rimangono 300 euro con cui dovrei in teoria pagare un affitto, mangiare, vestirmi, portare i ragazzi in giro nei week end in cui sono affidati a me «Prima ero grafico, lavoravo in una redazione, ma sono stato licenziato perché la rivista ha chiuso» Continua Luca poi aggiunge: «Da allora ho trovato tante mini occupazioni da free lance, solo che quando va bene i datori di lavoro danno 20-25 euro spesso sessanta giorni dopo la pubblicazione del lavoro. Ho dovuto abbandonare il settore e scegliere qualcosa "di retribuito"».

«LAVORO, MA SONO POVERO»

Da tre mesi, il signor Luca pagando un pc a rate si ingegna a fare lavoretti su Internet, oltre la sua attività. Collabora con un laboratorio e una pr che deve inviare 500 mail al giorno tutte personalizzate e non ce la fa. Un lavoretto che gli rende 10, 15 euro e per giunta è saltuaria. Ma questi soldi gli fanno comodo per portare i figli in pizzeria ed evitare il dolore di vedere il proprio padre che vive in roulotte sul ciglio della strada. «Nessuno sa dove vivo, sono accorto: al mattino mi lavo bene usando l'acqua di una fontana (d'inverno, lo confesso, è dura), tengo i vestiti in un sacchetto di nylon profumato, ogni venti giorni vado a tagliare i capelli dai cinesi e così sono sempre perfetto. La doccia,

UNA DELLE NUOVE POVERTA'



NUOVA EMERGENZA SOCIALE

E' una nuova emergenza sociale quella dei papà separati. Lo confermano i dati Ami. Associazione matrimonialisti italiani: il 25 per cento degli ospiti delle mense dei poveri sono papà separati o divorziati. Molti di questi dormono in auto o su i camper dismessi.

E' un fenomeno che riguarda per lo più operai impiegati e insegnanti. Al don Vecchi 6 abbiamo accolto concittadini in condizioni ancor più disperate del padre separato di cui parla questo articolo.

Sono solamente 15 le persone alle quali possiamo offrire un alloggio dignitoso ad un costo facilmente affrontabile anche da chi è in grave disagio economico. Ci auguriamo che i cittadini che godono di qualche disponibilità economica ci permettano di allargare la possibilità di accoglienza per chi è in disagio a motivo dello sfascio della propria famiglia affinché possa vivere in maniera dignitosa e possa accogliere in un ambiente confortevole i propri figli.

La Redazione

PAPA' E MAMME SEPARATI DRAMMA IGNORATO

«Dal lusso alla povertà il passo può

quella vera, la faccio alla piscina comunale Cozzi, dove vado una volta la settimana, non per nuotare, ma per lavarmi. Voglio sempre essere in ordine. La biancheria la lavo in una tintoria stile discount, che al massimo mi costa un euro e 20 a camicia; 2 euro a pantalone. Ma, sinceramente, non ho molte occasioni per vestirmi bene; al garage sono in tuta, per fortuna, così risparmio". Nessuno sa e nessuno vuol sapere cosa fa il signor Luca, come trascorre le sue notti. I suoi figli sono felici, se papà riesce a recuperare i soldi per un giro in giostra o per un film. I suoi parenti gli fanno i complimenti per come se la cava da solo e con lo stipendio così basso; i vicini del quartiere la mattina al bar lo salutano cordialmente. Nessuno l'ha mai visto uscire dalla roulotte. Raramente sua sorella lo invita a pranzo la domenica, dice che ha tanto da fare con la professione e la famiglia. Il fratello del signor Luca ha due mutui da pagare, quello della casa dove vive e l'altro del negozio, così lavora giorno e notte e certo non ha il tempo da dedicare ai parenti. Luca è solo.

AUTONOMIA E INDIPENDENZA

«Tutti parlano di quanto sia importante stare in piedi con le proprie gambe, "farcela". La verità è che, oggi, non bisogna dar problemi: le persone, familiari compresi, vogliono sentir dire che tutto va bene e io li accontento. Tanto per me cosa cambia? Di giorno sono al garage, la sera in roulotte a tentare di dormire, ma più che altro a contare i passi e a sbirciare i visi di chi cammina nel buio. Quando arrivano vicino alla mia roulotte e intravedono il bagliore del mio pc acceso attraversano la strada: hanno paura... «Ce l'avrei anch'io», confessa Luca. «A mezzanotte la città è deserta, anche le pizzerie chiudono e spesso circolano solo gli appassionati delle discoteche o il popolo dei notturni. Qualcuno di loro a volte è ubriaco e colpisce dove può. Quest'inverno hanno lanciato sassi contro i vetri della mia roulotte. Ha ragione il Papa quando dice che perdere il lavoro significa perdere la dignità. È vero, vuol dire essere fuori dalla vita, affettiva, sociale».

Mariangela Masino

BREXIT : INGHILTERRA FUORI



5 1,8 e 48,2. All'alba del 24 giugno quasi gli stessi numeri di ieri sera, solo che l'attribuzione è invertita e hanno vinto in NO: l'Inghilterra, sul filo di lana, decide di andarsene. E' per sempre, diceva ieri il presidente della Commissione europea Juncker: la scelta non sarà negoziabile (ma forse pensava all'opzione opposta). Sull'argomento e le cause/ragioni si è dissertato abbondantemente, a volte come al "bar dello sport", spesso tra sapientoni e chi non sa nulla. Tutto e il contrario di tutto ma, poiché nessuno ne ha esperienza, ci troviamo in un terreno nuovo, quantomeno per l'entità, la quantità e il tipo delle implicazioni. Non so se stamane sono stato il solo a provare smarrimento nel sentire quell'allontanarsi dal Continente Europa di quest'isola che è un cuore di civiltà per tutto l'Occidente: quasi un ripudio della storia comune di cui quel Paese è parte, in una sua immensa grandezza individuale ma legata a doppia trama con le nostre regioni in un interscambio e condivisione secolare di cultura e anima. E solo per pochi punti che sono anche persone, ma poche rispetto a quelle coinvolte e specialmente per l'argomento: democrazia? Sì, ma con questa parola e in queste dimensioni passano troppo semplicemente anche cose e situazioni discutibili.

Il pensiero corre subito al figlio che lavora lì da 15 anni, e a quei tanti come lui: cosa sarà, quali problemi emergeranno ancora dopo che s'era aperta una parentesi di tranquillità? La casa, il lavoro, il mutuo, la sanità

Intanto, tra noi e intorno, altri pericoli incombenti hanno trovato fiato per le loro trombe. L'essere in una situazione inesplorata suggerirebbe di dover procedere senza lasciarsi tirare da chi è più forte e farlo con umiltà e onestà d'intenti: questo riguarda ciascuno per sé e anche l'Europa se si vuole esista ancora, sennò cosa?... Il mondo ci sta cambiando intorno. Diciamo anche in casa nostra, del che ci accorgiamo ma poi agiamo come prima e a cambiare devono essere gli altri: rompere può essere necessario perché nessuno molla l'osso e anche "le glorie del nostro leon", così com'erano, sono oramai passate e le generazioni cambiate, mentre lo stesso avvenire si è sciolto al sole ed è anch'esso diverso da quello immaginato e sognato un tempo. Una sola cosa è rimasta: l'uomo con i suoi bisogni giusti e debolezze. Non è cosa ma persona e vuole essere coinvolto, forse è da scegliere come: se parlare al suo cuore, al cervello o alla pancia ma il passaggio è oramai obbligato e bisogna farlo. Rompere gli schemi, e non solo, è difficile e può fare anche

male ma ci si deve preparare e predisporre possibili paracolpi, anche mentali, quando la globalizzazione maschera facilmente, in forza del denaro e del potere, la mancanza di morale. Accettare di sbagliare piuttosto che l'immobilità, già di per sé l'errore di una scelta pur mascherata dal trovare soluzioni più adeguate che, sempre da "bar dello sport", è nuovo tentativo di mantenere posizione e privilegi e non fare mai nulla. Chi se n'è accorto, tra qualche sorriso iniziale e l'insopportazione, sta ottenendo risultati che preoccupano ora l'irridente, volto ad attenderne gli

errori piuttosto che dare una scossa al proprio carrozzone e gioca così la gioventù di ora e già quella del dopo (nella Brexit il 73% dei votanti per il no, che ha perso, ha al massimo 40 anni!). Dimenticando che non sono tutti figli degli altri... o forse figli non ne ha.

Ripartire da 0 o meglio dai valori positivi dell'uomo, unendo le forze di chi ci sta. Coraggio e buona fortuna, Italia e Europa. Arrivederci e non addio all'Inghilterra, con quella Speranza che non muore mai e di cui tutti dovremmo sentirci manovali.

Enrico Carnio

GIORNO PER GIORNO

IL ROBUSTO APPETITO DEI NONNI CORIANDOLO

In attesa delle pietanze ordinate, guardiamo oltre i vetri, il via vai di ciclisti che dal passo Gardena arrivano a Corsara. Oggi c'è stato il Sella Ronda Bike Day. Manifestazione non competitiva intorno al gruppo del Sella, riservata agli appassionati delle due ruote. Per l'occasione, fino al primo pomeriggio, transito precluso alle automobili sui quattro passi dolomitici. Entra in ristorante nutrito gruppo di ciclisti che occupa il grande tavolo vicino al nostro. Appartengono alla specie "nonni coriandolo".

Diconsi nonni coriandolo, anziani amanti del ciclismo attivo, che con passione, energia, caparbietà, piacere, partono in gruppo o si ritrovano in gruppo per tragitti più o meno impegnativi, volate più o meno ardue. Pedalano biciclette ultra leggere, come richiesto dai più attuali canoni ciclistici. Indossano magliette, corti attillatissimi pantaloncini, abbigliamento ultra tecnico, ultramoderno, simile a quello indossato da migliaia di altri corridori, se.... Per l'appunto seNon fosse per i colori: talmente sgargianti, sempre con effetto fosforescente. Colori vivacissimi indossati con accostamenti tali che persino un trans, prossimo a sfilare in uno dei tanti gay pride avrebbe delle esitazioni se indossarli o meno. I nonni coriandolo hanno quasi sempre fisico asciutto, molto asciutto, a volte stecchito.

Gli anziani variopinti sportivi devono

avere un gran fame: ordinano quanto desiderato prima ancora di togliersi casco, occhiali dalle lenti a specchio e mezzi guanti. "Spacchetti carbonata" chiede ripetutamente un nonno coriandolo. Vuole esser certo che la signorina abbia capito. La cameriera annuisce con un sorriso. I nostri vicini di tavolo, pur provenendo da luoghi diversi, sono amici di bicicletta. Alcuni parlano un italiano maccheronico, altri con forte accento



Non possiamo risolvere i nostri problemi con lo stesso pensiero che abbiamo usato nel crearli.

Albert Einstein

bergamasco, altri ancora con marcata cadenza emiliana o trentina. Il tempo di un respiro e i cestini del pane sono vuotati. Il teutonico estimatore della "carbonata" mescola con espressione golosa i suoi "spacchetti". Presa la formaggiera, versa uno, due, tre, quattro cucchiari di "Parmesaan! Hummm! Bonno! Ja"- dice rivolto ai coriandoli vicini. Il suo piatto di spaghetti è ormai una compatta, cementificata massa giallognola. Ancora un cucchiario di parmesan. Ora è pronta per essere gustata, aiutandosi, ovviamente, con alte fette di pane. Momentaneo silenzio in tavola. I nonni coriandolo stanno scegliendo sul menù come proseguire il ripristino calorie consumate con la pedalata. Usciamo dal ristorante quando i nonni coriandolo sono al secondo caffè molto corretto, il loro entusiasmo per la prossima partecipazione alla Maratona delle Dolomiti (gara ciclistica) di inizio luglio, alle stelle.

QUATTRO CASE

Il tempo è troppo incerto, le forze troppo scarse per lunghe passeggiate. C'è però il grande desiderio di uscire. In macchina lasciamo San Leonardo, saliamo a Soraciastel dove la strada sembra finire. Dietro la curva, si prosegue ancora, e ancora, fino ad arrivare in Valgiarai. Quattro case quattro, sei fienili, una cappelletta, un piccolo stagno dove, se non fa troppo freddo, nuotano delle anatre. Una parte della loro figliolanza è già nata. Ora veramente si è arrivati in cima. Qui la strada termina.

Oltre, solo sentieri in salita, e su, molto su, i prati dell'Armentara. Quattro case, ognuna con la fontana fatta con enorme tronco scavato, e l'orto. Non grande, ma c'è di tutto un po': insalate varie, cipolle, bieta, erba cipollina, ravanelli (ancora in foglia piccolissima), cavoli cappucci, rape rosse. In piena estate, anche qualche pianta di piselli e rucola. Ai bordi dell'orto, fiori bellissimi. Lasciata la macchina, saliamo per qualche minuto sino ad arrivare al grande Crocifisso che da secoli, è lì ad accogliere preghiere, invocazioni. Stupendo panorama. Qui, molti i sentieri, che a piedi, in discesa, come dicono le frecce posizionate dal CAI, portano ai paesi del circondario. La pioggia della notte e dei giorni scorsi, ha riempito d'acqua

il viottolo che porta alla cappella. I nostri scarponi ci consentono però, un asciutto guado. Nello stagno, solo un temerario maschio d'anatra che si tuffa e si rituffa, rimanendo a lungo in apnea, col popò fuori dall'acqua. Sediamo sulle due poltroncine della cappelletta. Veramente minuscola, sempre pulita, sempre candida la tovaglia del piccolo altare, curate le piante verdi, sempre freschi i fiori del vaso appoggiato sulla stretta finestra ogivale della parete destra. Tre dipinti, senza dubbio ingenui, non troppo brutti: al centro il mezzo busto di Gesù, con il suo cuore fiammeggiante, a destra una giovanissima Vergine Maria con sul capo una ghirlanda, forse di rose. A sinistra il busto del Santo della Val Badia: Giuseppe Freinademetz, con l'immane nera coppoletta cinese. La nostra preghiera, i nostri grazie, la nostra richiesta di grazie. Per tornare alla macchina, breve giro inverso. Sulla soglia di casa, una signora alla quale chiedo di poter bere alla fontana di casa sua. Si avvicina e inizia a camminare con noi. Le chiedo della molto anziana madre o suocera che in altre estati ho veduto seduta sulla panchina di casa. Era una serva contadina da sempre in casa di suo marito, ancor prima dei suoceri e dei nonni di suo marito. E' morta lo scorso anno, quasi centenaria; nata e sempre vissuta su quel cucuzzolo di mondo. Chiedo se le altre tre case siano di parenti o.... L'ultima casa costruita, una decina di anni fa, è del figlio, le altre due sono di parenti più o meno prossimi. Un tempo, le possibilità d'incontro per i giovani di lassù con i coetanei del paese erano meno facili, limitati alla Messa della domenica, alle funzioni quaresimali, ai due mercati annuali di San Leonardo, uno a novembre, l'altro a Pasqua. "Io, prima di sposarmi abitavo in paese e in paese lavoravo dice la signora- lavoravo nel grande albergo che proprio in questi giorni è stato demolito (il grande, vecchio albergo ad inizio paese, in tre giorni è stato demolito e lo scavo per le fondamenta del grande, futuro condomini, eseguito. Così hanno deciso gli eredi delle vecchie proprietarie nubi, morte da tempo). Allora, era un po' scomodo, ora invece...C'è il pulmino che porta i bambini di quassù alla scola de' pici (nido), alla scolina (scuola materna), alla scola elementara. La strada è da tempo asfalta-

ta. Quarant'anni fa, mio figlio e gli altri bambini di quassù, andavano e tornavano da scuola a piedi, a san Leonardo, ogni giorno, con qualunque tempo". Guardiamo l'erba dei prati: alta e folta. "Qui siamo alti- prosegue la signora- inizieremo il taglio a fine giugno. Per noi solo due tagli. Ci aiutiamo fra famiglie; prima lo sfalcio sui prati dei più anziani, così via via, fino ad arrivare a quelli di mio figlio". Ci separiamo quando la signora arriva al cancelletto del suo orto. Prima del

concedo e dell'arrivederci a presto, ci invita a guardare il suo campo di patate, un po' più avanti. Terra nera, grassa, su cui le verdi piante di patate, pur ancora piccole, ma piene di foglie, spiccano sul terreno scuro. Nella parte alta del campo, un grande, bellissimo spaventapasseri con cappello di panno fatto a cono e regolamentare grembiule blu maschile con pettorina.

Luciana Mazzer

COLORI E SUONI DAL KENYA



L'ala di un aereo, uno spicchio di cielo con qualche nuvola, la savana con la sua tavolozza di colori, un furgoncino carico di generi alimentari pronto a partire. Così si apre il video che gli amici di "Insieme per Wamba" hanno presentato al Centro don Vecchi di Carpene- do qualche settimana fa.

Le immagini, montate dal Presidente Paolo Sambo in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione, ci hanno permesso di accorciare per qualche istante le distanze, di dare un volto a nomi che ormai abbiamo imparato a conoscere, di vedere come sono germogliati i semi di solidarietà che ognuno di noi ha contribuito a spargere.

Assistiamo alla distribuzione del cibo alle famiglie più povere e mi colpisce la compostezza con cui le persone attendono di ricevere la propria razione.

Mi aspettavo una maggior concitazione, pensavo di leggere sui loro volti il timore di rimanere esclusi, invece, ho visto la pazienza dell'attesa, rafforzata senz'altro dalla fiducia nell'operato dei volontari che, giorno dopo giorno, hanno guadagnato credibilità diventando strumenti di misericordia. La stessa pazienza illumina lo sguardo dei bambini della parrocchia di Wamba ai quali Grace garantisce un pasto caldo il sabato e la domenica.

Un unico orsetto di peluche passa serenamente di mano in mano e, quando terminano di mangiare, le ciotole sono così pulite che non avrebbero quasi bisogno di essere lavate!

Nessuno si sogna di dire "non mi piace" perché la fame è tanta e i gusti sono tutti da scoprire.

Guidati dall'entusiasmo e dalla creatività di Lucia Trevisiol, capace di superare qualsiasi barriera linguistica, gli alunni di un asilo cantano "Fra Martino" mentre il vento accompagna le voci come uno strumento musicale. Sono seduti in cerchio con le loro uniformi colorate e, visti da lontano, mi ricordano i petali di un fiore.

Grazie al sapiente e scrupoloso lavoro a maglia di Severina Trevisiol, che da anni confeziona scarpine, berretti e maglioncini di lana, i colori non mancano neanche tra i più piccoli che sorridono incuriositi alla telecamera. Nella parte finale del video, incontriamo le ragazze di Gikondi alle quali l'Associazione ha dato l'opportunità di studiare e i bambini di strada di suor Alice, due splendidi esempi di riscatto dalla povertà attraverso l'istruzione e la scoperta dei propri talenti.

E in virtù del circolo virtuoso che la solidarietà innesca, chi ha ricevuto

restituisce e così, ad esempio, una ragazza che ha studiato grazie a "Insieme per Wamba" oggi si adopera per rendere possibile la realizzazione delle iniziative sul territorio.

Gli ultimi fotogrammi sono doverosamente dedicati a padre Franco, indimenticata presenza che continua a portare frutto.

Le sfide da affrontare sono ancora molte e diventano ancora più significative, perché sono segni tangibili di una pace che costruisce.

Federica Causin

più o meno un centinaio. Fate voi i calcoli. Non mancano anche gli allevamenti di maiali e di capre.

Insomma si cerca di occupare il proprio tempo, perché le bocche da sfamare sono tante e le spese poi non mancano. C'è da pagare la scuola, le medicine (le malattie non mancano mai). Veramente sono coraggiosi. Ci insegnano tante cose.

E a volte, sento un po' di vergogna di fronte a loro. Quanto lavorano e quanto sono stanchi, però sempre con il sorriso con le labbra. Grazie, cari fratelli e sorelle dell'Africa.

padre Oliviero Ferro

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO, SAVERIANO

BUON LAVORO. CORAGGIO!

Quando passi nel quartiere e vedi qualcuno che lavora, si sente sempre il ritornello "du courage" (coraggio). Io non riuscivo a capire il perché. Dicevo a quelli che utilizzavano questa parola che bastava dire "coraggio", ma che bisognava aiutare concretamente. Quello certo era un ragionamento da europeo.

Vedendo la gente che diceva così "coraggio", ho capito che lo facevano per incoraggiare, per sentirsi vicino a chi stava lavorando.

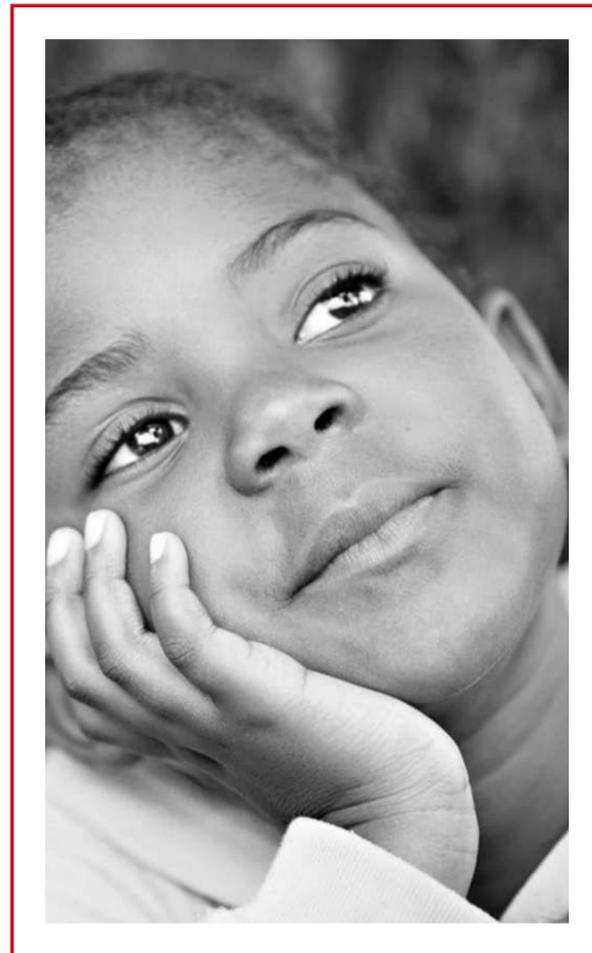
Insomma, non era una presa in giro. Certo, ce ne vuole di coraggio a lavorare. Lo si vede ogni giorno quanto la gente fatica per potere nutrire la propria famiglia.

Tutti cercano di fare qualcosa, anche solo vendere delle caramelle, o fare i dolci per strada o abbrustolire le banane o il mais o vendere le arachidi allo stadio. Tutto è buono per raggranellare qualche soldino per poter mangiare qualcosa.

Certo ci sono anche i lavori più faticosi. Se ti alzi presto al mattino e vai al crocevia della città, vedrai alle 5 della camionette che caricano, come sardine, la gente che va a lavorare nei campi. Quanti ce ne stanno in quella camionetta. Non si riesce a capire come respirano, ma sopportano perché, invece di andare a piedi, possono risparmiare un po' di viaggio. Devono fare decine di chilometri.

Poi, arrivati nei campi, ognuno comincia il suo lavoro per coltivare il mais, i fagioli, le arachidi, la manioca.

E' un lavoro duro, sia che ci sia il sole che la pioggia. Naturalmente,



nel momento della raccolta, bisognerà mettersi sulla strada principale e aspettare delle ore le camionette o i taxi per caricare il frutto del loro lavoro, lasciando una parte del futuro guadagno per pagare l'autista, senza dimenticare che bisogna calcolare la "mancia" ai soldati, gendarmi negli innumerevoli posti di controllo (non si sa bene cosa controllano...).

Chi invece rimane nel quartiere, si dedica all'allevamento delle galline e alla produzione delle uova.

Nella nostra parrocchia di Nefa ci sono circa 24mila abitanti, ma le galline quante sono.

Calcoliamo che un piccolo allevamento ha circa 5000 pulcini e ce ne sono,

IL DON VECCHI 6 È PRONTO, MA È ANCORA VUOTO!

La nuova struttura per dare una risposta alle criticità abitative è pronta ed efficiente.

Le richieste sono quanto mai numerose, però dobbiamo precisare con molta chiarezza, che pur chiedendo molto poco (intorno ai 250 euro per alloggio) però quel poco deve essere versato puntualmente ogni mese.

Chi non disponesse neppure di questo poco chieda al comune, alla parrocchia o ai parenti che si facciano garanti almeno di una parte di questa spesa mensile.

La Fondazione Carpinetum è una società seria che ha i piedi per terra e perciò vuole che i conti siano sempre assolutamente in regola, soltanto così riesce ad aiutare il prossimo.

CARI AMICI,

anche a far del bene occorrono soldi.

Siamo ben coscienti che i più ne hanno pochi, però a destinare il

5 x MILLE

non costa proprio nulla.

Vi confidiamo, che vedendo quello che sta facendo la Fondazione Carpinetum a Mestre, a favore dei Vecchi e dei poveri, ci aspetteremmo almeno due trecentomila euro dal 5 x 1000.

Questo dipende solamente da voi!

Il codice fiscale della Fondazione Carpinetum è sempre quello:

940 640 80 271

VILLAGGIO GLOBALE

VOLLEY IMPREVISTO

Pomeriggio inoltrato di una domenica. Precisazione non secondaria perché, anche per loro, la domenica è giorno di riposo e forse, in altri giorni, non sarebbe successo. Anche i ragazzi, qui, lavorano sodo.

Sto passeggiando nella stupenda natura di un piccolissimo e povero villaggio. Incuriosito da alcune voci, do un'occhiata all'interno di un cortiletto. Noto alcuni ragazzi che giocano a volley. Il pallone non è dei migliori. Anzi, non si capisce come possa ancora stare insieme e mantenere una forma che in qualche modo ricordi una sfera.

I fondamentali del volley, tuttavia, sono incredibilmente buoni. Buono il palleggio, buono il bagher e buono l'approccio alla schiacciata. Non mi sembra vero, in quella realtà, poter fermare e giocare un poco con

loro. Mi accettano con grandissimi sorrisi quasi si fosse fermato un divo o il campione del loro sport preferito. Peccato che, oltre ai sorrisi, non spicchiano e non capiscano una sola parola di inglese. Impossibile quindi intuire dove abbiano imparato a giocare così bene, anche perché in Myanmar il volley non è troppo diffuso e le palestre non abbondano. Meno che meno in piccoli villaggi come questi, costruiti su palafitte, dove il televisore è ancora un optional. Mi accontento dei grandi sorrisi e del compiacimento palesato per un alieno che si è fermato a giocare con loro. E non è poco....

Mi piacerebbe tanto poter regalare loro un qualcosa che assomigli ad un pallone da volley ma, cercarlo qui, ritengo sia facile da trovare come la bibbia in dialetto bergamasco....

Mario Beltrami

LA "CITTADELLA DELLA SOLIDARIETA'"

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

PER LA COSTRUZIONE DI UN CENTRO DIREZIONALE ED OPERATIVO DELLE ATTIVITÀ CARITATIVE DEI CATTOLICI DI MESTRE

La signora Zorzi Bin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di suo padre Aldo e dei defunti della famiglia Zorzi.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in ricordo del defunto Franco.

La signora Maria V. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Diletta e Caterina.

La signora Maria Antonietta Battistella ha sottoscritto la sua quasi mezza azione settimanale, pari a € 20.

I familiari di Roberto Vianello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La famiglia Lara ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare i loro defunti Mario e Mina.

Sono stati sottoscritti tre quinti di azione, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Lino, Marcella, Vincenzo e Argante.

La famiglia Mozzato ha sottoscritto tre



quinti di azione, pari a € 30, in suffragio dei defunti: Maria, Guerrino e Lucia.

I coniugi Gabriella e Enrico Carnio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I cugini del defunto Enzo Andreani hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La moglie e i tre figli del defunto Luciano Vianello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro congiunto.

Il fratello del defunto Enzo Andreani ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del suo congiunto.

La figlia e il genero del defunto Sergio Saletta hanno sottoscritto quattro azioni pari a € 200, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

I familiari del defunto Attilio Alberioli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro amatissimo congiunto.

Il marito, il figlio e la nuora della defunta Angela hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro congiunta.

Il signor Gabriele Favrin ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare sua madre Mauricette e la nonna Livia Modolo.

La moglie del defunto Giandomenico ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Il figlio della defunta Ines Causin ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria della sua cara madre.

I coniugi Luciana e Sandro Mazzer Merelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per grazia ricevuta.

Le figlie della defunta Milda Marchesan hanno sottoscritto un'azione pari a € 50, in occasione del trigesimo della morte della loro cara madre.

Il figlio della defunta Paola Brusegan ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria di sua madre.

I nipoti della defunta Elvira Vitturi hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La famiglia Zennaro ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della defunta Italia Busetto.

I DISTRIBUTORI DE "L'INCONTRO" CHE VANNO IN VACANZA

O TROVANO UN SOSTITUTO
O TELEFONINO DICHIARANDO
IL NUMERO DI COPIE CHE
DISTRIBUIVANO.

PER GLI ASPIRANTI

AD OTTENERE UN ALLOGGIO
PRESSO I CENTRI DON VECCHI

Essendo l'età media dei residenti dei centri don Vecchi di circa 84 anni, c'è un ricambio abbastanza significativo e quindi si rendono spesso disponibili degli alloggi.

Si precisa che i suddetti centri offrono un alloggio a prezzi estremamente contenuti ad anziani totalmente autosufficienti, ma non si garantiscono servizi di alcun genere in quanto i centri sono stati pensati come alternativa alle case di riposo.

Qualora sopravvenissero dei "deficit" dovranno provvedere i familiari o personale assunto dagli interessati per colmare questi limiti.

**CHIEDIAMO
IL MINIMO POSSIBILE**

La Fondazione Carpinetum ha ricevuto in donazione un appartamento alla Cipressina, e l'ha restaurato in maniera radicale perchè pensava di offrirlo per alloggiare un paio di profughi. Sennonchè la Curia non s'è fatta sentire e perciò s'è deciso di venderlo al minimo possibile, per ripianare i costi per la costruzione del don Vecchi 6. Chi fosse interessato a questo "affare" telefoni al **rag. Causin**

041 53 53 000

in orario d'ufficio.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA**SOGNO DI GIOVENTÙ**

Gli uomini del nostro tempo dovranno dolersi delle malvagità dei cattivi, ma più ancora del terribile silenzio dei così detti buoni
Martin Luther King

i suoi pazienti Lia, ormai dovresti saperlo".

"Il mio grande sogno era ... era molto banale, volevo diventare una brava moglie e una brava madre ma a causa della mia incapacità non sono riuscita a diventare né l'una né l'altra".

"Non trovo questo sogno banale, penso invece che sia molto impegnativo. Che cosa vuol dire per te essere una brava moglie e una brava madre?"

"Essere sempre disponibile, soddisfare ogni richiesta, fare di tutto per rendere felici marito e figli. Mi sono sposata, i primi tempi mi sembrarono un sogno, poi qualcosa cambiò e fu colpa mia perché mio marito Ruggero me lo ripete in continuazione. Io non sono una brava casalinga, non so cucinare i piatti che sua madre preparava per lui, sono per lui un costo perché non lavoro, desiderava tanto un figlio maschio e invece quando rimasi incinta nella mia pancia crebbe una femminuccia. Lui si arrabbiò moltissimo e, poiché sono maldestra, a causa di una caduta ho perso la bimba. Sono un fallimento come donna, come moglie e come madre.

"Lia tu hai perso la bimba perché tuo marito ti ha assestato un calcio nella pancia dopo averti fatta cadere e la cosa purtroppo continua perché, nonostante gli occhiali scuri che indossi, si può intravedere un vistoso occhio nero e per favore non dirmi

che sei andata a sbattere contro una porta perché mi è già accaduto di vederti entrare nello studio con un braccio rotto ricoperta di lividi. E' lui che non si comporta come un bravo marito. Ti utilizza come un tappetino su cui strofinare i piedi per togliersi la rabbia che ha in corpo, ha fatto di tutto per annullare la tua personalità, incolpa te per i suoi errori, devi farlo smettere, non devi più accettare questo comportamento, devi riappropriarti della tua dignità".

"Ha ragione dottoressa ma ora devo andare perché detesta non trovarmi a casa quanto torna. Ci penserò glielo prometto".

Lia uscì dalla stanza lasciando Giuliana pensierosa: "Non ce la farà mai a provare rispetto per se stessa, è sempre stata succube di qualcuno, prima del padre poi dei fratelli e ora del marito, spero con il tempo di riuscire a farglielo capire ma dubito che tornerà ancora".

Giuliana si alzò, si avvicinò alla finestra osservando la lenta discesa dell'oscurità che come una regina impartiva l'ordine ai lampioni di accendersi perché lei amava creare attorno a sé uno scenario ricco di ombre inquietanti. Giuliana aveva paura del buio, non lo aveva mai confidato a nessuno ma uscire dal suo studio quando le tenebre avevano preso possesso della terra era per lei un vero tormento.

Tornò a sedersi per terminare di compilare le brevi note che riguardavano la sua paziente e intanto ripensava alla sua fanciullezza.

Si rivide quattordicenne accanto al letto della madre ormai morente.

"Tesoro" le chiese con un filo di voce "non mi hai mai raccontato quale è il tuo sogno. Cosa ti piacerebbe fare da adulta?"

"Il medico mamma, voglio curare i malati, voglio farli guarire" rispose singhiozzando.

"Non piangere, non devi mai piangere di fronte ad una persona che sta per morire perché la fai soffrire. E' un bellissimo sogno mio piccolo pulcino e spero che tu riuscirai a realizzarlo ma ricordati che se questo, per qualche ragione, non fosse possibile non te ne dovrai rammaricare perché la vita riserva tante sorprese sia belle che brutte. Non avere mai paura qualsiasi cosa ti accada.

Il cammino su questa terra non è mai un percorso agevole, ci sono molte curve dietro le quali si possono nascondere momenti oscuri, tanto oscuri da farti desiderare di mollare tutto, di fuggire da tutto anche dalla vita, beh non farlo, prosegui ugualmente qualsiasi ferita ti verrà infer-

"C"he cosa sognavi quando eri piccola? Cosa avresti voluto diventare da grande?"

"Dottoressa, glielo confiderò solo se non riderà di me come hanno fatto le mie amiche e i miei genitori".

"Sono una psichiatra che non deride

ta, stringi i denti e sii forte fino a quando, superata una nuova curva, ti troverai su un pianoro bellissimo, illuminato e riscaldato dal sole dell'amore, ricco di fiori profumati e colorati e in quel momento dimenticherai tutte le difficoltà e tornerai ad amare la vita. Sii forte io ti starò sempre accanto".

Giuliana, che teneva stretta la mano della madre per trattenerla su questa terra, avvertì quando l'anima abbandonò il corpo, gli occhi si chiusero serenamente, un sorriso illuminò per un attimo il volto che si distese, la sofferenza che l'aveva fatta invecchiare precocemente l'aveva abbandonata andando a cercare una nuova vittima e lasciando al suo posto una dolce serenità.

La bambina si sentì sfiorare i capelli: "È l'ultima carezza della mamma" pensò e il torrente di lacrime pronto per inondarle il volto si fermò.

"Non devo piangere, lei ha finalmente cessato di soffrire e poi mi ha promesso di non abbandonarmi mai, lei mi è accanto e quindi non ho nessun motivo di disperarmi".

Si laureò in medicina e come specializzazione scelse psichiatria proprio come aveva sempre sognato, entrò a far parte di un'associazione che aiutava donne in difficoltà, donne maltrattate, violentate, tossicodipendenti, donne che non avevano più la volontà di lottare per ottenere una vita migliore, donne che non avevano più nessun rispetto di se stesse.

Lei comprendeva la loro sofferenza: la profezia di sua madre si era avverata.

Ripensò a quando, il giorno del diploma, chiese al padre il permesso di uscire di sera, era la prima volta che accadeva. Si sarebbe incontrata con altre compagne a casa di un'amica, era una settimana che usciva alla ricerca di qualcosa che suscitasse la loro ammirazione e i suoi sforzi vennero premiati, trovò una gonnellina rossa abbinata a scarpe dal tacco vertiginoso e ad una minuscola borsetta. Era certa che, vedendola, sarebbero rimaste a bocca aperta perché lei indossava sempre e solo jeans, magliette informi e scarpe da tennis.

Si guardò allo specchio ed emise un fischio: "Niente male signorinella" si disse "niente male, non sarai una bellezza ma questa sera se tu andassi in discoteca, luogo che non hai mai frequentato, spopoleresti" e ridendo scese le scale, salutò il padre promettendogli che sarebbe tornata entro mezzanotte come Cenerentola e uscì.

Non riuscì a mantenere la promes-



sa perché a quell'ora era già stata ricoverata in ospedale dove stavano esaminandola mentre una donna poliziotto le faceva una moltitudine di domande alle quale lei non voleva rispondere, lei voleva solo tornare a casa, farsi una doccia, rifugiarsi sotto le coperte e non alzarsi mai più.

Stava camminando felice quando si sentì stratonare la borsetta, lei non la mollò e allora il ragazzo che voleva i suoi soldi si infuriò, le strappò la camicetta, la sua preziosa gonna e poi ... poi la violentò mentre le sussurrava che era inutile sporgere denuncia alla polizia perché una prostituta non aveva nessun diritto e che se lei fosse stata una brava ragazza non si sarebbe trovata fuori a quell'ora: erano solo le nove di sera. Giuliana non aveva il ragazzo e neppure un fidanzato, Giuliana non aveva mai conosciuto intimamente un uomo - era ancora vergine - ma nonostante questo lei diede ragione al balordo e si sentì una prostituta perché indossava una gonna rossa che scopriva le ginocchia, scarpe che l'avevano fatta soffrire fino a quando non cadde, scarpe che avevano tacchi troppo alti, troppo per una ragazza per bene.

Il padre arrivò e lei nascose il volto sotto il cuscino perché si vergognava: "Che cosa penserà di me, della figlia che lui pensava fosse una brava ragazza e inveceinvece era ...".

La poliziotta andò a trovarla a casa il giorno seguente chiedendole se avesse visto il volto del violentatore. "No, no" urlò "non ho visto niente, non ho sentito nulla tranne tanto dolore, tanto, tantissimo dolore e io ora voglio solo sparire dalla faccia della terra, mi lasci stare, se ne vada, non la voglio più vedere".

Il padre tentò di calmarla ma lei era diventata isterica e non ascoltava più nessuno.

"Me ne vado, stai tranquilla, non avere paura, non tornerò più a disturbarti, mi dispiace solo per le prossime ragazze che subiranno il tuo stesso identico shock, tu sei la quinta ad avere subito quel trattamento e nessuna ha avuto il coraggio di al-

zare la testa e di ribellarsi".

Quella notte tenendosi stretta al cuscino ripensò alle parole che la madre le aveva detto sul letto di morte e prese una decisione.

Il giorno seguente, accompagnata dal padre, si recò alla stazione di polizia, sparse denuncia e fornì un identikit del malvivente promettendo che si sarebbe presentata in tribunale per testimoniare.

Venne chiamata dopo qualche tempo per un'identificazione, era presente anche l'avvocato dell'accusato che le disse quanto sia arduo riconoscere al buio qualcuno mentre si subisce violenza, il suo tono era tracotante, il suo sorriso maligno.

Giuliana guardò attraverso il vetro, strinse le labbra, serrò i pugni poi si voltò verso l'avvocato ripetendo i connotati che aveva già fornito alla polizia. Il suo tono era calmo ma gelido, mentre parlava non distolse mai gli occhi da quelli dell'avvocato, alla fine si voltò e dichiarò: "E' il numero tre, ne sono sicura".

Al processo si presentarono anche le altre ragazze che Giuliana aveva contattato e aveva convinto a testimoniare, ognuna ripercorse quei terribili momenti fissando il volto di quel giovane dall'aspetto per bene. Venne riconosciuto colpevole e mentre usciva dall'aula del tribunale scortato dalle guardie Giuliana esclamò ad alta voce: "Ricordati uomo che nessuna donna, prostituta o meno, dovrebbe mai subire violenza".

Il buio continuò a costituire per lei una minaccia ma nel suo cuore coltivava la certezza che un giorno, proprio come le aveva predetto sua madre, avrebbe raggiunto un bellissimo pianoro illuminato e riscaldato dal sole dell'amore, ricco di fiori profumati e colorati dove tutte le sue paure si sarebbero finalmente dissolte.

Ci vollero anni per cancellare quel ricordo, ogni uomo che le si avvicinava costituiva per lei una minaccia e questo fino al giorno in cui incontrò quello che sarebbe diventato suo marito e il padre dei suoi gemelli.

Aveva raggiunto la pace.

Era sicura che sarebbe riuscita a dimenticare così come era sicura che avrebbe incontrato altre difficoltà, altri momenti bui e difficili ma questi non la spaventavano più perché ormai sapeva che al momento giusto avrebbe trovato la forza di superarli per raggiungere, magari strisciando, un nuovo pianoro sul quale il creatore aveva sparpagliato solo per lei milioni di fiorellini colorati dal profumo inebriante.

Mariuccia Pinelli